

Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Riportare le industrie nell'UE nel quadro del processo di reindustrializzazione»

(2014/C 311/03)

Relatore: **IOZIA**

Correlatore: **LEIRIÃO**

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 19 settembre 2013, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 29, paragrafo 2, del Regolamento interno, di elaborare un parere d'iniziativa sul tema:

Riportare le industrie nell'UE nel quadro del processo di reindustrializzazione.

La commissione consultiva per le trasformazioni industriali, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 8 aprile 2014.

Alla sua 498a sessione plenaria, dei giorni 29 e 30 aprile 2014 (seduta del 29 aprile), il Comitato economico e sociale europeo ha adottato il seguente parere con 139 voti favorevoli, nessun voto contrario e 4 astensioni.

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1 Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) è convinto che, per arrestare il declino economico dell'Unione, occorra rilanciare l'industria e in particolare quella manifatturiera, punto di forza della struttura produttiva. Con il presente parere d'iniziativa, si propone di individuare alcuni strumenti utili per sostenere l'iniziativa della Commissione, volta alla reindustrializzazione dell'Unione europea, nel cui ambito si pone il tema del rimpatrio delle imprese che hanno trasferito altrove le loro attività. Anche la Commissione europea ha avviato un processo di analisi sul tema del rimpatrio. Il CESE si compiace che, contestualmente all'elaborazione del presente parere, Eurofound sia stato incaricato di predisporre un set di dati necessari per comprendere l'entità del fenomeno del rimpatrio e delle possibili soluzioni.

1.2 Il CESE sostiene il progetto proposto dal vicepresidente della Commissione Tajani, di sviluppare una politica di reindustrializzazione dell'Unione, riportando il peso dell'industria nella formazione del PIL europeo ad almeno il 20 % dal 15,1 % in cui si trova ora e propone di allargare il progetto, rafforzandolo, con questo obiettivo: «Un patto sociale europeo per una nuova industria sostenibile e competitiva». La Commissione nella sua recente comunicazione ⁽¹⁾ ha posto alcune priorità tra le quali

- approfondire il *mainstreaming* della competitività industriale con un'attenzione particolare alla produttività nell'ambito dei servizi alle imprese per accrescere la competitività industriale e quella dell'economia unionale in generale;
- massimizzare il potenziale del mercato interno sviluppando le necessarie infrastrutture, offrendo un quadro normativo stabile, semplificato, e
- porre in atto con decisione gli strumenti dello sviluppo regionale unitamente agli strumenti nazionali e unionali a sostegno dell'innovazione, delle competenze e dell'imprenditoria.

1.3 Il CESE invita l'UE a predisporre un piano europeo su questi temi, e raccomanda specificamente:

- di disegnare politiche per accelerare l'innovazione e la produttività per creare vantaggio competitivo;
- di identificare nuovi strumenti bancari per facilitare l'accesso ai finanziamenti e accelerare gli investimenti richiesti;

⁽¹⁾ COM(2014) 14 final.

- di promuovere azioni per assicurare la partecipazione delle industrie manifatturiere europee a tutte le fasi della catena di valore;
- che reindustrializzazione e rimpatrio dovrebbero essere integrati in una politica industriale europea sostenibile che si focalizzi su investimenti, tecnologie, imprenditoria, educazione, innovazione, ricerca, prezzi energetici, infrastrutture, commercio, ecc.;
- il bisogno di una regolamentazione coerente, stabile e sicura;
- di assicurare l'effettivo funzionamento del mercato interno;
- una legislazione ambientale coerente con i cicli di competitività e investimento dell'industria europea;
- l'ammodernamento delle infrastrutture;
- di finanziare i fabbisogni delle imprese;
- di sostenere la politica energetica europea;
- di assicurare lavori qualificati nel mercato in Europa;
- di affrontare la mancanza di capacità e competenze nell'industria manifatturiera;
- di sviluppare un sistema efficace di gestione delle risorse umane che promuova l'attività e le competenze professionali e l'innovazione, ma soprattutto sfrutti le possibilità creative offerte da soggetti della società civile come le associazioni nazionali ed europee di ingegneri e ricercatori.

Il CESE invita gli Stati membri a:

- costruire nuovi o rivitalizzare su un livello tecnologico aggiornato distretti industriali e installazioni che hanno ridotto la loro attività, a causa dell'*offshoring* delle industrie manifatturiere;
- di aggiornare o rinnovare gli strumenti ed i processi di produzione per essere in linea con i nuovi requisiti della politica di sviluppo sostenibile;
- introdurre un sistema di tasse più equilibrato e stabile per promuovere il consumo domestico e per attrarre investimenti FDI;
- organizzare centri speciali di informazione per i processi di delocalizzazione e rimpatrio.

1.4 Il CESE ritiene di fondamentale importanza una politica industriale integrata e con obiettivi più chiari a livello europeo, nazionale, regionale e locale che sia in grado di attrarre investimenti in tutti i settori del manifatturiero (*high-tech* e *low-tech*). Queste politiche dovrebbero focalizzarsi sulla catena di valore globale includendo attività di ricerca, innovazione e sviluppo.

1.5 Il CESE è convinto che sia indispensabile fissare obiettivi ambiziosi e nel contempo realistici da realizzare entro la scadenza del 2020 per la reindustrializzazione in Europa. In questo contesto, le politiche che favoriscano il rimpatrio di attività produttive che sono state trasferite possono contribuire a raggiungere gli obiettivi proposti.

1.6 Le principali forze motrici del rimpatrio dalla Cina all'Occidente possono essere considerate le seguenti:

- i costi delle operazioni off-shore superiori alle previsioni;
- aumento della produttività, riduzione dei costi e il miglioramento della capacità che molte aziende occidentali nazionali hanno fatto perseguendo programmi di miglioramento continuo;
- desiderio di localizzare la produzione e la progettazione per una migliore collaborazione a livello nazionale;

- la crescente complessità dei prodotti e la necessità di modificare gli imballaggi per soddisfare le preferenze dei clienti;
- la riduzione dei costi energetici negli USA;
- iniziative di crescita del governo più forti negli USA;
- necessità di sovrapproduzione per il riempimento dei contenitori;
- attesa di prodotti a causa di consegna incerta, qualità incoerente, pratiche doganali;
- incremento dei costi di trasporto a causa di navi semivuote;
- alto livello di scorte per far fronte alle merci in transito, ai cicli, alla scorta di sicurezza, ai tempi di consegna incerti e ai controlli di qualità;
- aumento dei costi straordinari;
- i difetti sono molto più elevati rispetto alle fonti locali, ispezione supplementare di materiali e tolleranze, clienti più insoddisfatti;
- riduzione del divario dei costi tra ospitante e paese d'origine (costi di manodopera e di trasporto);
- elementi operativi quali: ridotta flessibilità operativa, ordine di acquisto, rigidità posto rilascio; penalizzazione per gli ordini in ritardo;
- ordini che devono prevedere una quantità minima minimi a causa della misura dei contenitori;
- ridotta risposta alla domanda dei clienti a causa della separazione fisica tra luogo di produzione e centri di sviluppo;
- produzione e consegna; impatto sul tempo di ciclo di vita del prodotto;
- costi di coordinamento della catena di approvvigionamento aumentati;
- problemi di qualità (scarsa qualità del prodotto);
- disponibilità di competenze (mancanza di tecnici ben preparati e lavoratori qualificati presso il paese ospitante);
- alti tassi di disoccupazione nel paese di origine;
- rischi di tasso di cambio.

1.7 Le industrie manifatturiere necessitano di forniture resilienti e flessibili per competere nei mercati di oggi. Il rimpatrio di produzioni è una delle vie che possono essere percorse dalle imprese per far fronte a questi bisogni. Per il CESE, le politiche centrali a supporto delle industrie manifatturiere che scelgano di rilocalizzare e/o espandere il proprio business in Europa consistono nella creazione di un ambiente adeguato per le imprese che investono, competenze professionali, costi energetici competitivi, accesso ai finanziamenti e accesso ai mercati.

1.8 La Commissione ha rilevato che «tra il 2008 e il 2012 nell'UE i prezzi al dettaglio dell'elettricità che l'industria si è trovata a sostenere sono cresciuti in media del 3,5 % annuo e quelli del gas dell'1 %. Di conseguenza i prezzi dell'elettricità consumata dall'industria nell'UE sono stimati doppi rispetto a quelli praticati negli USA e in Russia e del 20 % superiori a quelli della Cina, stando ai dati dell'Agenzia internazionale per l'energia ⁽²⁾. Il differenziale di prezzo è maggiore per quanto concerne il gas: il gas unionale è da tre a quattro volte più costoso per l'industria dell'UE che per concorrenti quali USA, Russia e India, e più caro del 12 % rispetto alla Cina ma costa meno che in Giappone. I prezzi effettivamente pagati dagli utilizzatori industriali possono tuttavia variare notevolmente da uno Stato membro all'altro» ⁽³⁾.

1.9 Il CESE ha studiato attentamente la questione delle industrie ad alta intensità energetica in Europa ⁽⁴⁾ e ha proposto una serie di misure e di raccomandazioni rivolte a consentire a tali industrie di continuare a produrre in Europa. Ribadisce anche nella presente occasione l'invito rivolto alle istituzioni europee affinché realizzino una politica energetica comune e affrontino il problema della competitività del capitale e dell'energia come fattori di produzione. Invita le parti sociali a rafforzare la loro cooperazione in un patto di sviluppo che tenga in considerazione le caratteristiche e le tutele del modello sociale europeo, il quale garantisce l'applicazione degli obiettivi di Lisbona relativi all'economia sociale di mercato.

1.10 La coerenza tra le politiche ha implicazioni importanti. La prima è che lo sviluppo futuro è nella transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e questo orizzonte richiede coerenza nella ricerca, nella normativa e nei programmi di sostegno. La seconda implicazione riguarda lo sviluppo socialmente sostenibile e quindi il rapporto tra competitività e lavoro, cioè un'occupazione per tutti, qualificata e inclusiva, a sua volta capace di generare sviluppo di qualità e quindi valore aggiunto in termini di competitività.

1.11 Il CESE ritiene che una migliore relazione fra le imprese e le banche che si concentrino sull'economia reale possa realizzare fruttuose sinergie, e valorizzare i vantaggi competitivi connessi alla loro presenza sui mercati esteri.

1.12 Le imprese europee dovrebbero puntare innanzitutto nella innovazione, nella qualità, nell'affidabilità, nei risultati e nella funzionalità dei loro prodotti, devono qualificare la loro «impronta» ambientale e infine ispirare alla responsabilità sociale di impresa i loro processi produttivi. Tuttavia affinché le imprese rimangano competitive è essenziale tenere sotto controllo anche il fattore costi, specie quelli salariali e quelli energetici, e adottare le misure necessarie a tal fine.

1.13 La transizione dei nostri sistemi produttivi, infrastrutture ed economie verso la sostenibilità e i cambiamenti demografici, la formazione delle nuove generazioni e l'adattamento della forza lavoro europea alla divisione internazionale del lavoro, tutto questo richiede investimenti massicci, per essere realizzato in un modo coerente e coordinato su scala europea.

1.14 Mantenere una vasta e diversa base manifatturiera in Europa è importante per preservare competenze che una volta perdute, è difficile sviluppare di nuovo. Specifiche competenze manifatturiere in particolari industrie potrebbero in un contesto più vasto risultare importanti input per lo sviluppo di nuovi prodotti.

1.15 Occorre rafforzare e mantenere la capacità europea in Ricerca e Innovazione, che garantisca uno sviluppo sostenibile stabile e duraturo; a questo fine occorrono regolazioni intelligenti, efficienti ed efficaci per favorire le migliori condizioni, guidare la leadership tecnologica, creare lavori di qualità in R&I e manifattura, promuovere sicurezza e sostenibilità ⁽⁵⁾.

Le imprese che considerano di delocalizzare dovrebbero sapere che cosa cercano e come possa essere realizzato nell'ambito dell'UE. Esse hanno bisogno di poter accedere a dati affidabili, informazioni e consigli per prevedere vantaggi e svantaggi, inclusi i costi reali. Le rappresentanze dell'UE e degli Stati membri nei paesi importanti dovrebbero rafforzare la loro assistenza e dovrebbero fare altrettanto le autorità regionali e locali. Tutto ciò per verificare se lo stesso obiettivo potrebbe essere ottenuto all'interno dell'Unione.

⁽²⁾ Tali prezzi non sono corretti da differenze qualitative poiché la fornitura di elettricità nell'UE è più affidabile e presenta meno interruzioni che nei paesi menzionati.

⁽³⁾ COM(2014) 14 final.

⁽⁴⁾ ces1857-2011_ac_it.do.

⁽⁵⁾ INT/451 — *Ricerca e sviluppo: un sostegno alla competitività*, GU C 277 del 17.11.2009, pag.1.

1.16 Le principali motivazioni che spingono al rimpatrio sono presentate al punto 1.6.

1.17 Il CESE si compiace che la Commissione europea stia includendo il processo di rimpatrio nell'agenda industriale come elemento di accelerazione dell'attività industriale, la creazione di nuovi posti di lavoro e fare del manifatturiero il motore del futuro dell'Europa. L'accordo stipulato recentemente con Eurofound si presenta come un piccolo primo passo nella direzione giusta.

2. Introduzione

2.1 «Non possiamo continuare a consentire alla nostra industria di lasciare l'Europa. I nostri indicatori sono cristallini: l'industria europea può sviluppare crescita e creare lavoro. Oggi abbiamo posto le condizioni per una reindustrializzazione sostenibile dell'Europa, per sviluppare investimenti necessari in nuove tecnologie e per ricostruire un clima di fiducia e di imprenditorialità. Lavorando insieme e recuperando fiducia, possiamo riportare l'industria indietro in Europa»⁽⁶⁾.

2.2 Nel corso degli ultimi anni si è assistito a una progressiva delocalizzazione delle attività manifatturiere dall'Europa ai paesi terzi e ad una progressiva deindustrializzazione che ha determinato la perdita di peso specifico nella contribuzione al PIL europeo, passando in pochissimi anni dal 20 al 15 %. Nell'UE si sono persi 3,5 milioni di posti di lavoro nell'industria manifatturiera dal 2008.

2.3 *L'offshoring*, ovvero la decisione di localizzare le proprie produzioni in paesi stranieri ha rappresentato, almeno dagli anni Settanta in poi, una delle strategie più diffuse per le imprese manifatturiere dei principali paesi industrializzati occidentali. Spesso, tale scelta manageriale si è accompagnata a quella dell'esternalizzazione di attività manifatturiere (c.d. *outsourcing*), contribuendo alla creazione di fenomeni economici quali la *Global factory*, l'*International supply chain* e le *Global commodity chains*, queste ultime successivamente definite *Global value chains*⁽⁷⁾.

2.4 Il processo di «spostare ricchezza» dai paesi OCSE verso i paesi a reddito medio grandi e popolosi è stato guidato da in gran parte Cina e India, ma anche altri paesi stanno contribuendo ad esso, compresi Brasile e Sud Africa. Nel mondo, i 20 principali produttori dei paesi Stati Uniti e UE inclusi (Germania, Italia, Francia, Regno Unito, Spagna e Paesi Bassi) hanno registrato cali molto significativi nelle attività industriali manifatturiere dal 1990. Negli USA, dal 1987 l'impiego privato nell'industria manifatturiera è crollato dal 21 % a meno dell'11 %⁽⁸⁾.

2.5 «Le politiche anti-crisi dei paesi dell'euro vanno riviste, perché rischiano di poter complicare ulteriormente la situazione». «Se la causa di questa crisi risiede nelle crescenti discrepanze tra le economie dell'Eurozona, allora dobbiamo correggere la nostra politica di austerità. Tale politica da sola non può risolvere il problema della mancanza di competitività europea, al contrario rischia di aggravare la situazione»⁽⁹⁾.

2.6 Il perdurare della crisi economica e del debito sovrano in alcuni paesi a forte vocazione manifatturiera ha determinato una ulteriore contrazione delle attività industriali secondarie. L'alto costo dell'energia, in particolare per i settori ad alto consumo energetico (ad esempio, le acciaierie), ha scoraggiato gli investimenti e indotto in alcuni casi a delocalizzare.

⁽⁶⁾ *Industrial revolution brings industry back to Europe*, 10 dicembre 2012 — commissario Tajani.

⁽⁷⁾ Rapporto del Centro Europa Ricerche sul tema dell'internazionalizzazione n. 3/2013 pag. 57.

⁽⁸⁾ *The Mechanics Behind Manufacturing Job Losses*, William T. Gavin in *Economic Synopses*, 2013, n. 20.

⁽⁹⁾ *Lectio Magistralis*. London School of Economics. 3 dicembre 2013.

2.7 L'Unione europea dovrebbe puntare all'utilizzo di tecnologie abilitanti (KET) e all'automazione. Altri fattori quali la produzione pulita, ed avanzata, investimenti in reti intelligenti così come efficienza energetica e mobilità sostenibile, svolgono un ruolo importante nel futuro dell'industria europea, come la possibilità di creare nuovi posti di lavoro nel breve periodo.

3. Politica industriale europea e reindustrializzazione

3.1 L'attuale politica industriale dell'Unione europea ha l'obiettivo di migliorare il quadro legislativo in vigore e di rafforzare la competitività delle imprese in modo che queste ultime possano mantenere il proprio ruolo di elemento motore per la crescita sostenibile e l'occupazione in Europa. L'articolo 173 del Trattato (TFUE) costituisce la base giuridica della politica industriale dell'UE.

Con reindustrializzazione s'intende una serie di iniziative e programmi a sostegno dello sviluppo economico-produttivo in aree territoriali interessate da crisi industriali, socioeconomiche ed ambientali. L'Europa ha bisogno ora più che mai che la sua economia reale sostenga la ripresa della crescita e dell'occupazione attraverso una nuova fase di reindustrializzazione. L'industria ha un effetto trainante importante. Si calcola che cento posti di lavoro creati in questo settore ne permettono la nascita di altrettanti in altri ambiti dell'economia⁽¹⁰⁾. La Commissione europea nella comunicazione «Per una rinascita industriale europea» adottata il 22 gennaio 2014 invita gli Stati membri a riconoscere l'importanza centrale dell'industria per la creazione di posti di lavoro e la crescita e a inserire più sistematicamente le tematiche legate alla competitività in tutti gli ambiti politici⁽¹¹⁾.

3.2 Nel 2012 la Commissione ha varato una strategia per la reindustrializzazione dell'Europa con l'obiettivo di aumentare la quota del settore manifatturiero nell'economia europea portandola dal 15 % al 20 % del PIL entro il 2020. Questa iniziativa si basa su quattro pilastri: maggiori investimenti nell'innovazione, una formazione strettamente collegata al fabbisogno delle imprese, un migliore accesso ai finanziamenti e ai mercati⁽¹²⁾.

3.3 Il CESE ritiene che l'Unione debba sviluppare una strategia unitaria: una politica industriale europea, che individui i settori strategici per rafforzare l'intera catena delle attività manifatturiere, siano esse di prodotti finali che di semi-lavorati. Il CESE ha elaborato un parere⁽¹³⁾ sulla comunicazione della Commissione sul piano d'azione per l'industria dell'acciaio⁽¹⁴⁾, nel quale individua concrete e urgenti misure per sostenere uno dei capisaldi delle industrie manifatturiere: prodotti di base di elevata qualità che costituiscono un vero valore aggiunto per le industrie a valle, in particolare l'industria meccanica, elettronica e di ingegneria, la meccanica fine, l'*automotive*, l'industria delle costruzioni e quella delle costruzioni navali, solo per citare le più importanti.

3.4 In molti pareri dedicati alle trasformazioni industriali, il CESE ha suggerito soluzioni e individuato percorsi per riportare l'industria europea a occupare lo spazio che le compete. Il CESE è assolutamente convinto che il rilancio dell'industria sia fondamentale per lo sviluppo economico, la crescita e la prosperità, cioè il fondamento del modello europeo sociale.

3.5 «Il manifatturiero rimane la *sala macchine* della crescita economica: nelle regioni dove l'industria ha aumentato il suo peso relativo il PIL è cresciuto di più. Una spiegazione di ciò è che nel manifatturiero, attraverso l'innovazione introdotta nei prodotti e nei processi, si genera l'aumento di produttività anche per gli altri settori: l'informatizzazione dei servizi non sarebbe mai avvenuta senza il manufatto computer. Tanto più che è nel manifatturiero che si concretizzano la ricerca e lo sviluppo che stanno alla base dell'innovazione»⁽¹⁵⁾,⁽¹⁶⁾.

⁽¹⁰⁾ <http://www.labanconota.it/finanza/globalizzazione-delocalizzazione-reindustrializzazione.html>.

⁽¹¹⁾ http://ec.europa.eu/enterprise/initiatives/mission-growth/index_en.htm.

⁽¹²⁾ *Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica. Aggiornamento della comunicazione sulla politica industriale* (COM(2012) 582 final), 10 ottobre 2012.

⁽¹³⁾ In corso di approvazione. CCMI/117 — *Un piano d'azione per l'industria europea dell'acciaio*.

⁽¹⁴⁾ COM(2013) 407 final.

⁽¹⁵⁾ *Industria motore di ricchezza? La risposta positiva delle regioni europee* (Scenari industriali — Centro studi Confindustria, giugno 2011).

⁽¹⁶⁾ Capitolo 4, *A «manufacturing imperative» in the EU: the role of industrial policy*. European Competitiveness Report 2013, Towards Knowledge Driven Reindustrialisation.

3.6 I mezzi finanziari europei disponibili sono stati aumentati. Orizzonte 2020, il programma di ricerca, sviluppo ed innovazione è stato portato da 54 a 80 miliardi di EUR. I fondi strutturali e di investimento europei (fondi ESF) sono disponibili per gli Stati membri per un importo di almeno 100 miliardi di EUR per finanziare l'investimento nell'innovazione, in linea con le priorità della politica industriale. COSME, il programma europeo per la competitività delle imprese e PMI 2014-2020, ha un budget dedicato di 2,3 miliardi di euro. SPIRE — *Sustainable Process Industry through Resource and Energy Efficiency*, è la nuova partnership pubblico privata (PPP) firmata a dicembre 2013 e parte di Orizzonte 2020 con budget totale comunitario di 900 milioni di euro per i prossimi sette anni⁽¹⁷⁾.

3.7 «La nanotecnologia, la micro e la nanoelettronica, anche nel campo dei semiconduttori, i materiali progrediti, le biotecnologie e la fotonica, la robotizzazione e la stampa in 3D sono tutti comparti che stanno conoscendo una crescita spettacolare nell'Unione. Il fatto di padroneggiare queste tecnologie comporta la possibilità di gestire la transizione ad un'economia basata sulle conoscenze e caratterizzata da basse emissioni di biossido di carbonio»⁽¹⁸⁾.

3.8 Nel progetto di relazione sulla reindustrializzazione per promuovere la competitività e la sostenibilità⁽¹⁹⁾, del PE si sottolinea che «il futuro industriale è legato alla strategia RISE (*Renaissance of Industry for a Sustainable Europe* — Rinascita dell'industria per un'Europa sostenibile) che punta all'innovazione tecnologica, imprenditoriale e sociale per una rivoluzione industriale che preveda un'offensiva di modernizzazione improntata a basse emissioni di carbonio».

3.9 Il futuro comune è «dell'Europa regione industria moderna», ma ciò richiede una vera e propria offensiva di modernizzazione su almeno cinque piani: un rafforzamento dell'innovazione tecnologica e produttiva, con investimenti nella ricerca e nella competitività; una riduzione dei ritardi, delle opacità e della pesantezza della PA, facilitare la vita delle PMI, un rilancio delle infrastrutture informatiche e viarie adeguate (*Connecting Europe Facility*, Ten-T, Ten-E e Agenda digitale); una circolazione di capitali che sia accessibile, faccia da leva per sollecitare e attirare risorse private e abbia anche obiettivi di investimento a medio termine.

4. Il rimpatrio

4.1 Il rimpatrio (*reshoring*) è una strategia d'impresa volontaria che riguarda la parziale o totale rilocalizzazione di una precedente delocalizzazione (*in-sourced* o *out-sourced*) della produzione nel paese di origine (*back-shoring*) o nella regione del paese d'origine⁽²⁰⁾. L'*offshoring* è la delocalizzazione da parte di una società della sua produzione, o parte di essa, da un paese europeo verso un paese estero.

4.2 Negli ultimi anni moltissime industrie hanno deciso di delocalizzare parte della loro catena produttiva all'estero dell'Unione, inizialmente avvicinandosi ai mercati emergenti, più tardi per la maggior parte spinte da costi della manodopera più bassi e dalla prossimità alle risorse. Questa tendenza ci ha portato alla situazione che oggi il mercato europeo con i 500 milioni di abitanti sia gran consumatore di prodotti industriali non-europei. Quali fattori potrebbero influenzare il rimpatrio di queste aziende? A livello nazionale ed europeo il rimpatrio di una parte di queste aziende porterebbe vantaggi da non sottovalutare quali la creazione di nuovi posti di lavoro, diminuzione di perdita di know-how, e rafforzamento del marchio «Made in». Viste le numerose dinamiche e fattori chiave che influiscono sulla scelta a delocalizzare e/o rimpatriare, un'analisi dettagliata di vantaggi e svantaggi sia a livello nazionale, sia a livello della singola impresa è opportuna.

4.3 Il processo di *offshoring* continua dall'Europa verso l'Asia. Nel periodo 2007-2009 circa il 40 % delle imprese che impiegavano più di 50 dipendenti hanno riallocato le loro produzioni in una qualche misura, in particolare quelle ad alto consumo energetico. Per contro ci sono un certo numero di Paesi in Europa centrale e dell'Est che hanno mantenuto una notevole percentuale di attività manifatturiera.

⁽¹⁷⁾ http://ec.europa.eu/research/press/2013/pdf/ppp/spire_factsheet.pdf.

⁽¹⁸⁾ Capitolo 5, *EU production and trade based on key enabling technologies*. European Competitiveness Report 2013, Towards Knowledge Driven Reindustrialisation.

⁽¹⁹⁾ Relatore: Reinhard BÜTIKOFER PR\936863IT.doc PE510.843v01-00 2013/2006(INI).

⁽²⁰⁾ Uni-Club MoRe Back-reshoring Research Group.

4.4 Le imprese europee a causa della continuazione della crisi sono molto caute ed evitano di pianificare ulteriori investimenti e di cambiare gli attuali fornitori.

4.5 Diversi fattori nell'Unione europea influiscono negativamente sul processo di rimpatrio, quali:

- un euro molto forte,
- bassa produttività,
- costi sociali più elevati rispetto ad altri paesi con costi del lavoro molto più bassi e senza protezione sociale,
- costi crescenti dell'energia,
- mancanza di soluzioni positive.

Una possibilità potrebbe essere la creazione di iniziative specifiche per il rimpatrio in territori maggiormente svantaggiati.

4.6 *La tendenza del reshoring negli Stati Uniti*

4.6.1 Le aziende americane stanno rimpatriando progressivamente la produzione. Il cambiamento riflette la perdita per la Cina del vantaggio competitivo come centro di produzione a basso costo dopo anni di crescita rapida dei salari e una varietà di altri fattori. Uno degli elementi che hanno favorito il rimpatrio è stato determinato dalla riduzione dei prezzi dell'energia negli Stati Uniti.

4.6.2 In Cina, la recente tendenza è stata guidata da un aumento dei costi del lavoro, dei prezzi dell'energia, l'impatto sull'innovazione, il furto della proprietà intellettuale e dal maggior utilizzo della tecnica di analisi del costo totale che riconosce e calcola tutti i costi e rischi. Con l'uso dei TCO (*Total Cost of Ownership*) le società di analisi aiutano a identificare realmente tutti i costi connessi con le operazioni di *offshoring*.

4.6.3 I settori industriali coinvolti nell'attività di rimpatrio sono i produttori di utensili e dell'*automotive*, metalli primari, macchinari, fabbricati in metallo, robotica, strumenti medici e scientifici, sanità, computer e elettronica, prodotti chimici, plastica, imballaggi, ecc.

4.6.4 La logica del rimpatrio si applica a tutte le aziende manifatturiere nelle loro decisioni. Poiché le aziende adottano un'analisi del costo totale più globale stanno scoprendo che l'aumento del costo del lavoro aggiunto ai «costi nascosti» di *offshoring* spesso hanno eliminato il vantaggio competitivo.

4.6.5 C'è un movimento che coinvolge il governo degli Stati Uniti e varie associazioni nella creazione del nuovo marchio *Made in America, Again* con l'obiettivo di motivare i clienti ad acquistare prodotti americani e attrezzature. *Reshore now* è un'altra iniziativa a livello nazionale per il rimpatrio delle aziende nel territorio americano ⁽²¹⁾.

4.6.6 Le aziende che sono rimpatriate abitualmente conseguono una riduzione delle scorte del 50 %, esistono casi in cui la riduzione delle scorte presenta fattori di tre e sei. Le ragioni di riduzione delle scorte sono: le migliori condizioni di pagamento, la quantità di stoccaggio minori, i tempi di consegna più brevi e certi.

4.6.7 Il sondaggio MIT ha anche chiesto alle aziende quale sarebbe l'azione di governo che può fare la differenza. Le prime cinque azioni, in ordine di importanza che il governo degli Stati Uniti può prendere per incentivare il *reshoring* per le società statunitensi sono:

⁽²¹⁾ <http://www.reshorennow.org>.

1. riduzione delle tasse (68,3 %);
2. crediti d'imposta (65,9 %);
3. incentivi in R&S (60,0 %);
4. fornire una migliore istruzione/formazione per le competenze richieste (43,8 %);
5. fornire migliori infrastrutture (38,0 %).

4.6.8 Secondo il Boston Consulting Group, i primi tre fattori che determinano la decisione di *reshoring* sono: (i) il costo del lavoro, (ii) la vicinanza ai clienti, (iii) la qualità del prodotto. Altri fattori includono l'accesso alla manodopera qualificata, i costi di trasporto, i tempi di consegna e la facilità di fare affari. Anche le indicazioni mostrano che gli Stati Uniti stanno diventando il produttore a basso costo del mondo sviluppato, e così gli Stati Uniti appaiono sempre più attraenti.

4.7 Qual è il risultato di studi o indagini sul processo di *reshoring* nell'UE? Limitate indagini o studi sono conosciuti sul processo di *reshoring* europeo. Uno studio sulla delocalizzazione di aziende tedesche ha riscontrato che un sesto a un quarto di queste aziende ha rimpatriato nel giro di 4 anni; aziende francesi di IT che hanno delocalizzato il lavoro di IT si sono lamentate di costi imprevisti, qualità, e problemi di logistica. Uno studio di aziende manifatturiere UK che hanno delocalizzato la propria produzione nel 2008-2009 mostra che il 14 % di queste aziende ha già rimpatriato il lavoro ⁽²²⁾. La Commissione europea nella comunicazione COM(2010) 614 sul tema *Una politica industriale integrata per l'era della globalizzazione — Riconoscere il ruolo centrale di concorrenzialità e sostenibilità* ha menzionato l'idea, ma non ha usato esplicitamente la parola *reshoring*.

5. I risultati dell'audizione pubblica a Bruxelles e a Bergamo

5.1 Nel corso delle audizioni pubbliche organizzate dal CESE a Bruxelles e a Bergamo sono state presentate esperienze di delocalizzazione e di rimpatrio, con possibili scenari futuri in diversi settori dell'industria manifatturiera nel quadro di un processo di reindustrializzazione in Europa.

5.2 L'economia mondiale è guidata principalmente da forze di mercato che influiscono significativamente sulla scelta di un'azienda a delocalizzare e/o rimpatriare la propria attività produttiva.

5.3 Lo studio in UK evidenzia che non sempre delocalizzare in paesi a basso costo di manodopera è la chiave del successo. La struttura della catena di valore e della *supply chain* costituisce una parte integrante di questo successo. Anche se il costo rimane il tema principale, l'equazione dello stesso non deriva solo dal costo del lavoro, ma anche dal costo della logistica e del management. Lo studio conferma che le tre ragioni principali che hanno spinto le aziende a rientrare sono state i risparmi di costi inferiori alle aspettative (50 %), problemi con la qualità (43 %) e la prossimità al mercato (36 %). Tra gli altri motivi figurano la capacità di rispettare tempi stretti di consegna, la visibilità e stabilità dei fornitori, e la protezione della proprietà intellettuale.

5.4 L'accesso al mercato e ai clienti è e rimarrà uno dei fattori chiave per la decisione. In alcuni settori esistono delle barriere geografiche a servire mercati esteri tra cui le esigenze locali, che rendono quindi necessaria la strategia a delocalizzare la propria produzione ed essere presenti nel mercato locale.

5.5 L'accesso alle infrastrutture, energia e trasporti, è di fondamentale importanza per le imprese. Oggi esistono paesi con infrastrutture moderne e accessibili in grado di competere con quelle europee. Investimenti futuri in questo settore dovrebbero essere presi in seria considerazione.

5.6 Formazione professionale ed istruzione svolgono un ruolo molto importante e da non sottovalutare. I paesi in via di sviluppo hanno e stanno investendo molto sull'educazione dei loro giovani creando competizione con i nostri giovani. Questi ultimi, vista mancanza di opportunità di lavoro qualificato in Europa, espatriano. Il CESE ha un parere in corso di elaborazione sul rapporto tra istruzione, formazione professionale e impresa.

⁽²²⁾ Leibl, P., Morefield, R. and Pfeiffer, R. (2011), *A study of the effects of backshoring in the EU*, Proceedings of the 13th International Conference of American Society of Business and Behavioural Sciences http://asbbs.org/files/2010/ASBBS_%20Proceedings_13-th_Intl_Meeting.pdf.

5.7 ETUC (European Trade Union Confederation) ha adottato il 7 novembre 2013 l'*Investment plan for good jobs and a sustainable future*, con l'obiettivo di riportare crescita nel continente, creare fino a 11 milioni di posti di lavoro, e motivare le aziende multinazionali a delocalizzare in Europa, forti della domanda dinamica.

5.8 Le PMI sono state indirettamente colpite dalla delocalizzazione delle grandi industrie, vedendosi ridurre le commesse per la produzione di componenti. Il settore *automotive*, ad esempio, ha spostato la propria produzione in paesi emergenti principalmente per la crescente domanda in questi mercati. Il settore *automotive* prospetta una diminuzione di circa 70 000 — 85 000 dei posti di lavoro.

5.9 Il settore di beni prodotti dalla metallurgia prevede una forte domanda che per ben due terzi arriverà dai paesi emergenti al 2025. Per questo motivo, il settore deve costruire una rete di contatti globali e assicurare la propria presenza sul mercato. Le industrie europee metallurgiche e di ingegneria delocalizzano in mercati in via di sviluppo, non solo per un fattore di costo, ma per incontrare la domanda con una strategia *in country for country*, garantire la fornitura di prodotti e servizi ai manifatturieri e consumatori locali.

5.10 Nel corso dell'audizione pubblica a Bergamo, sono state riassunte le seguenti conclusioni ⁽²³⁾:

- l'*offshoring* non è morto;
- *back shoring* e *near shoring* sono due possibilità, ma non le sole;
- i lavori rimpatriati non sono sempre gli stessi che sono stati delocalizzati (diversi numeri, diversi profili lavorativi);
- gli imprenditori devono considerare il *total cost of sourcing* invece che solamente il costo del lavoro (investimenti nel capitale di lavoro; rivedere le parti difettose);
- i sindacati devono considerare il «costo del lavoro per unità di prodotto» invece che il «costo del lavoro per ore lavorate» (innovazione di prodotto/processo, organizzazione del lavoro);
- i responsabili politici devono considerare tutti gli elementi che influiscono sul «fare business».

Bruxelles, 29 aprile 2014

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Hensi MALOSSE

⁽²³⁾ Uni-Club MoRe Back-reshoring Research Group.